

Il razzismo in Svizzera: cifre, fatti e interventi necessari



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Servizio per la lotta al razzismo SLR

Prefazione

Il razzismo non riguarda unicamente gli altri: ci riguarda tutti. Il razzismo mette a rischio i nostri diritti fondamentali e la convivenza, chiude porte, preclude opportunità e minaccia la coesione. Il razzismo e l'antisemitismo non si annidano soltanto negli estremi, ma li ritroviamo ovunque nella società. Come insegna la pandemia di COVID-19 e la spirale di violenza in Medio Oriente, le crisi possono portare anche da noi all'esclusione e all'aggressione di minoranze religiose o di altro tipo.

In Svizzera, una persona su sei afferma di essere stata vittima di discriminazione razziale. Abbiamo bisogno di cifre precise come questa, per sapere di che cosa parliamo. Per prendere decisioni politiche, è fondamentale essere consapevoli dell'entità del razzismo nel nostro Paese. Il fatalismo o l'indifferenza non sono un'opzione e il mio ringraziamento va alle persone e alle istituzioni che si impegnano contro il razzismo e la discriminazione. Ma dobbiamo fare di più. Le statistiche non sono soltanto una raccolta di casi isolati: sono l'espressione di un male più profondo. Il razzismo strutturale riflette valori e pregiudizi profondamente radicati nella società e nelle istituzioni e si traduce nella discriminazione persistente e nell'esclusione di determinati gruppi della popolazione – un fatto che non possiamo tollerare. La Confederazione, i Cantoni, i Comuni e la società civile devono unire le forze per combatterlo. Intendo impegnarmi con determinazione per questo obiettivo.

Vogliamo che tutte le persone residenti in Svizzera possano vivere in sicurezza e dignità. Le cifre vanno prese sul serio ed è nostro compito tenere conto, con rispetto e responsabilità, delle esperienze delle persone colpite. Vogliamo costruire insieme una società che combatta il razzismo e respinga con fermezza la discriminazione.

Elisabeth Baume-Schneider

Consigliera federale e capo del
Dipartimento federale dell'interno

Indice

Introduzione	6
Di che cosa parliamo?	8
Chi si discrimina?	10
Come si discrimina?	13
Dove si discrimina?	16
Conclusioni	20

Introduzione

Anche in Svizzera il razzismo e la discriminazione razziale sono una realtà e vanno combattuti. Ma per combatterli dobbiamo sapere di che cosa parliamo. Il Servizio per la lotta al razzismo svolge regolarmente un monitoraggio di tutte le fonti di dati rilevanti, grazie al quale può trarre conclusioni su tendenze, dimensioni e conseguenze del razzismo e della discriminazione razziale. Le informazioni così raccolte permettono di sviluppare costantemente una politica antirazzista fondata ed efficace e di adottare misure appropriate.

La presente **pubblicazione** offre una panoramica delle cifre più recenti e dei principali risultati del monitoraggio. Inoltre, in ogni capitolo sono presentati gli interventi necessari e proposte misure.

L'opuscolo completa il **monitoraggio online** dettagliato *Il razzismo in cifre*: all'indirizzo www.razzismo-in-cifre.ch sono disponibili tutti i dati su cui è fondato il monitoraggio, che forniscono un quadro preciso della situazione e indicano come colmare le lacune nella lotta al razzismo e alla discriminazione razziale.

Le **principali fonti** sono l'indagine sulla [convivenza in Svizzera](#), condotta a intervalli regolari dall'Ufficio federale di statistica, e il rapporto di analisi della [Rete di consulenza per le vittime del razzismo](#). Per il suo monitoraggio, il Servizio per la lotta al razzismo utilizza tuttavia anche altre fonti, per esempio la statistica della [Commissione federale contro il razzismo](#) sulle decisioni concernenti la norma penale contro la discriminazione (art. 261^{bis} del Codice penale) o i risultati delle ricerche più recenti.

Di che cosa parliamo?

Il termine **razzismo** designa un'ideologia e/o una prassi che suddivide e gerarchizza gli esseri umani sulla base delle loro caratteristiche fisiche e/o della loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa effettiva o presunta. Il termine comprende anche l'inferiorizzazione spesso involontaria o addirittura inconsapevole di persone o gruppi di persone. Il razzismo si trasmette storicamente, socialmente e culturalmente ed è radicato nelle strutture e istituzioni della società, che ne riproducono gli schemi, per esempio svantaggiando determinate persone nel sistema scolastico o sul mercato dell'alloggio. Per questa ragione, contromisure efficaci dovrebbero sempre considerare anche l'aspetto strutturale del fenomeno. Il processo di attribuzione di differenze, cioè la stereotipizzazione e inferiorizzazione in base a rappresentazioni razziste, è detto **razzializzazione**.

Il termine **discriminazione razziale** designa ogni azione o prassi che senza giustificazione alcuna svantaggia determinate persone, le umilia, le minaccia o ne mette in pericolo la vita e/o l'integrità fisica a causa delle loro caratteristiche fisiche, della loro provenienza etnica, delle loro caratteristiche culturali e/o della loro appartenenza religiosa effettive o presunte.

Il razzismo e la discriminazione razziale concernono diversi gruppi della popolazione in forma diversa. Il Servizio per la lotta al razzismo utilizza il termine razzismo come iperonimo per **vari razzismi**.

Il razzismo si manifesta tra l'altro sotto forma di **atteggiamenti ostili** che non sfociano necessariamente in atti discriminatori, ma alimentano un clima che rende socialmente tollerabili il razzismo e la discriminazione razziale. Nonostante la popolazione tenda a rifiutare gli atteggiamenti ostili nei confronti di neri, ebrei, musulmani e stranieri, queste minoranze sono oggetto di ostilità. Nell'indagine sulla convivenza in Svizzera, su una scala da 1 (rifiuto degli atteggiamenti ostili) a 4 (approvazione degli atteggiamenti ostili), i valori medi si situano tra 1,8 e 2,1. Che il tasso di ostilità più alto sia registrato nei confronti di persone percepite come straniere mostra chiaramente che in Svizzera **razzismo e xenofobia** sono due aspetti dello stesso fenomeno.

Un terzo della popolazione si dichiara infastidito dalla presenza di persone percepite come «diverse». La percentuale più alta di questo terzo (20%) si sente infastidita dal modo di vita nomade. Eppure, soltanto una piccola parte della popolazione entra effettivamente in contatto con jensisch, sinti/manouches e rom tuttora nomadi.

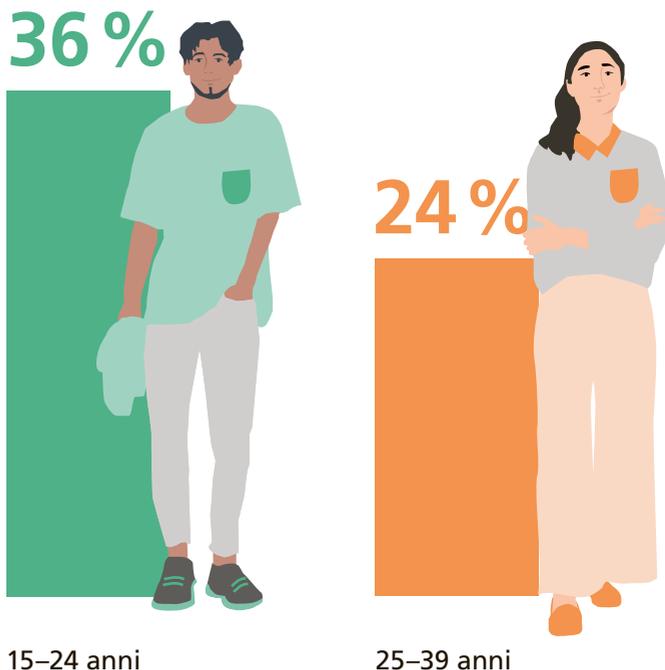
Le definizioni dettagliate di questi termini sono fornite nel nostro [glossario](#).



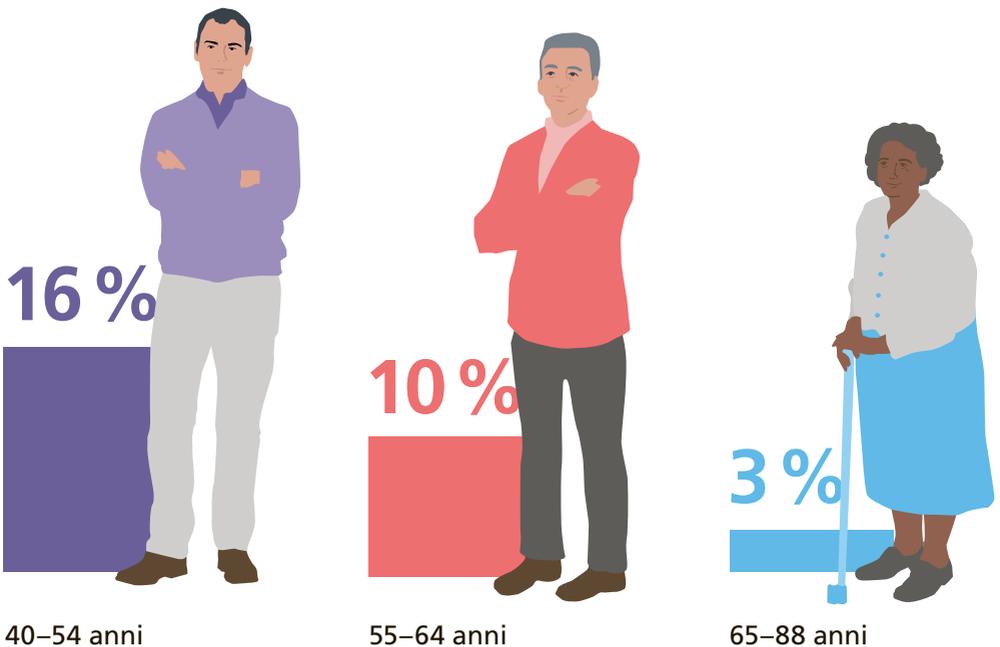
Chi si discrimina?

Nel 2022, il 17% della popolazione ha dichiarato di essere stato vittima di discriminazione razziale nei cinque anni precedenti. Un **netto aumento** rispetto all'inizio delle rilevazioni (2010). Particolarmente colpiti, i giovani e le persone con retroterra migratorio.

In Svizzera 1,2 milioni di persone asseriscono di essere state vittime di discriminazione razziale negli ultimi anni. Anche se di recente i consultori registrano un costante aumento dei casi, il numero di episodi notificati resta tuttavia molto basso. Questa discrepanza è indizio di un'**enorme cifra sommersa**.



Le **persone con retroterra migratorio** subiscono discriminazioni razziali più spesso delle persone senza passato migratorio: nel 2022, secondo l'indagine sulla convivenza in Svizzera, erano il 22 contro il 9%. Inoltre, i **giovani** dichiarano molto più spesso degli anziani di essere stati vittima di discriminazione razziale: nel 2022 un terzo di coloro che hanno dichiarato di aver subito discriminazioni razziali aveva tra 15 e 24 anni. In questa fascia d'età si registra anche la crescita più netta nel tempo: il 19% registrato nel 2016 è praticamente raddoppiato nel 2022.



Che cosa fare?

Dal 2014 Confederazione e Cantoni concordano programmi d'integrazione cantonali che contemplano – ed è una pietra miliare – anche la protezione dalla discriminazione. Questi programmi hanno l'obiettivo di garantire l'accesso a offerte di consulenza e sensibilizzare la popolazione e le autorità al problema della discriminazione razziale.

Le misure non devono però **limitarsi al contesto della migrazione**, perché il razzismo è un fenomeno che colpisce anche persone senza retroterra migratorio, in particolare persone nere, musulmane ed ebraiche, oltre che jénisch, sinti/manouches e rom. Poiché in Svizzera nelle rilevazioni e statistiche pubbliche non si distingue secondo l'appartenenza etnica, è difficile quantificare i diversi razzismi.

I dati mostrano che nella nostra società il razzismo e la discriminazione razziale sono una realtà. Va quindi garantito l'accesso a **offerte di consulenza specializzate**. Le offerte di questo tipo sviluppate negli ultimi anni in tutti i Cantoni nel quadro dei programmi d'integrazione cantonali, tuttavia, raggiungono soltanto una piccola parte delle vittime. Per rispondere ai bisogni specifici dei gruppi della popolazione interessati e progredire nella sensibilizzazione e divulgazione del problema, sarebbe quindi opportuno potenziare in tutti i loro aspetti le offerte di consulenza locali e regionali e finanziarle a lungo termine.

Come si discrimina?

Gli episodi notificati sono in gran parte casi di **razzismo verbale**: ingiurie, minacce, affermazioni discriminatorie, calunnie o discorsi d'odio. In molti casi si tratta di **disparità** discriminatorie o trattamenti umilianti. Negli ultimi anni sono diminuiti, ma non scomparsi, gli episodi di violenza fisica.

L'elevata quota del razzismo verbale può essere in parte spiegata con il fatto che si tratta di una forma di discriminazione quotidiana e facilmente riconoscibile. Con Internet, inoltre, le affermazioni e i contenuti razzisti, che raggiungono rapidamente un vasto pubblico, hanno sviluppato una nuova dinamica. Organizzazioni e individui ideologicamente razzisti sanno bene come sfruttare le possibilità offerte dal mondo virtuale.



La discriminazione razziale sotto forma di disparità di trattamento o addirittura di rifiuto di fornire un servizio, spesso difficile da dimostrare, è meno notificata per il timore, per esempio, di peggiorare ulteriormente la situazione sul posto di lavoro o i rapporti con le autorità. La **protezione di diritto civile** presenta grandi lacune, il che rende difficile intentare azioni legali contro le discriminazioni. Con gli strumenti giuridici vigenti, le vittime possono senz'altro difendersi, ma le possibilità a disposizione sono o troppo poco conosciute o troppo complicate, oppure troppo costose. Inoltre vi sono diversi ostacoli procedurali.

Spesso, dietro alla disparità di trattamento o al rifiuto di fornire un servizio si nasconde una forma di **discriminazione strutturale o istituzionale** che, secondo le circostanze, non è riconosciuta come tale ed è quindi poco notificata.



Che cosa fare?

Stando ai dati, per prevenire il razzismo quotidiano e le disparità di trattamento ingiustificate, comprese quelle strutturali, e proteggere meglio chi ne è vittima, sono necessarie ulteriori misure di **sensibilizzazione e divulgazione delle conoscenze**. I progetti della società civile sussidiati dal Servizio per la lotta al razzismo rappresentano in questo senso un contributo prezioso. Alle autorità e alle organizzazioni sono richiesti passi verso l'**apertura istituzionale**: i processi concernenti le risorse umane e la fornitura delle prestazioni devono essere impostati in modo che nessuno sia escluso, nemmeno inconsciamente, e che si tenga attivamente conto della diversità e la si promuova. Il Servizio per la lotta al razzismo ha pubblicato una road map a sostegno dei processi di apertura istituzionale.

I programmi d'integrazione cantonali offrono un quadro adeguato per l'informazione e la sensibilizzazione delle autorità. In molti Cantoni sono attuate misure in tal senso, ma non sempre in modo capillare. Sono invece necessarie soprattutto misure riferite ai processi istituzionali. Puntare alla correzione di atteggiamenti individuali non basta. Le settimane contro il razzismo che si tengono in molte località contribuiscono notevolmente a stimolare il dibattito pubblico e vengono utilizzate anche con il preciso obiettivo di sensibilizzare le autorità.

Considerata la crescente diffusione di contenuti razzisti in rete e il loro influsso sul mondo analogico, le misure dovrebbero sempre tener conto anche del mondo digitale. Oltre ad aggiornare le regolamentazioni legali, bisogna sensibilizzare gli utenti a comportarsi rispettosamente e senza discriminare nessuno. Il Servizio per la lotta al razzismo promuove in modo mirato progetti dedicati al **razzismo in rete** per contribuire così allo sviluppo di misure efficaci contro i discorsi d'odio online.

Dove si discrimina?

La discriminazione razziale è presente in tutti gli ambiti della vita: in ufficio, agli sportelli, nelle aule scolastiche, sui cantieri o in tram. Nell'indagine sulla convivenza in Svizzera e nel rapporto sugli episodi di razzismo trattati nell'attività di consulenza della Rete di consulenza per le vittime del razzismo, il mondo del lavoro è da tempo l'ambito più citato – con tendenza all'aumento: nel 2022, il 69% delle persone vittima di discriminazione ha dichiarato di aver subito discriminazioni nel quotidiano lavorativo o nella ricerca del lavoro. Le forme di discriminazione sono molteplici: si va dalle disparità di trattamento ingiustificate nella procedura di assunzione alle ingiurie e al mobbing sul posto di lavoro e persino alla discriminazione salariale.

In Svizzera l'attività lucrativa è molto importante, anche per l'integrazione sociale. Non è dunque una sorpresa che proprio in quest'ambito si registri costantemente il maggior numero di casi. Inoltre, nel mondo del lavoro la discriminazione razziale è già stata analizzata con particolare attenzione, a differenza di quanto finora avvenuto per altri campi. La discriminazione, tuttavia, è una presenza costante anche in altri ambiti della vita.

Secondo l'indagine sulla convivenza in Svizzera, dopo il mondo del lavoro gli ambiti della vita in cui la discriminazione razziale è più frequente sono lo spazio pubblico (30%) e la scuola (27%). Il 14% degli interpellati afferma di aver subito discriminazioni dall'amministrazione pubblica, il 9% dalla polizia. Nella statistica della Rete di consulenza (2022), l'educazione (scuola, formazione, strutture di custodia collettiva diurna), con 116 episodi su un totale di 708 trattati nell'attività di consulenza, è al secondo posto, seguita dall'amministrazione pubblica (96), dal vicinato (82) e dalle offerte pubbliche di privati, come ristoranti, negozi o musei (67); 58 episodi concernono lo spazio pubblico e 45 la polizia.

lavoro 37,1%
ricerca di lavoro 31,6%
spazio pubblico 30,2%
scuola/formazione 27,4%
tempo libero/sport/associazioni 19,2%
ricerca di un alloggio 18,4%
amministrazione pubblica 13,8%
famiglia/sfera privata 11,8%
polizia 11,3%
accesso a bar/club 11,2%
internet 10,5%
partecipazione culturale 5,7%
aiuto sociale 5,2%
salute 5%
esercito 2,1%

Dai dati raccolti emerge che il **retrotterra migratorio** è un fattore di discriminazione importante, in particolare per l'accesso al lavoro, a un alloggio o all'aiuto sociale e nei contatti con l'amministrazione pubblica o la polizia. In questi ambiti, la quota delle persone con retrotterra migratorio che riferiscono di discriminazioni è nettamente superiore a quelle senza passato migratorio.

Osservando i diversi ambiti della vita risulta evidente che persone appartenenti a gruppi diversi sono esposte a forme diverse di discriminazione: mentre per esempio sul mercato del lavoro e dell'alloggio ne sono vittima in particolare persone originarie di determinate regioni, la profilazione razziale – cioè il controllo di polizia sulla sola base di caratteristiche esteriori o comunque visibili – è subita soprattutto da uomini neri. Le esperienze maturate nella consulenza svelano inoltre le dimensioni della **discriminazione intersezionale**: una volta su tre, la discriminazione razziale si combina con altre caratteristiche discriminatorie, per lo più lo statuto giuridico, il sesso o la posizione sociale.

Che cosa fare?

Sul **mercato del lavoro**, la discriminazione razziale ha conseguenze negative per chi ne è vittima, che si vede ostacolato nello sviluppo professionale e nel progresso economico, ma comporta anche un **aumento dei costi sociali**, in quanto provoca la crescita della disoccupazione e il calo dei salari. Contromisure adeguate sono dunque nell'interesse di tutti. Nel quadro dei programmi d'integrazione cantonali e dell'Agenda integrazione Svizzera, la Confederazione e i Cantoni investono molto nell'integrazione professionale degli immigrati. Per essere efficaci, tuttavia, queste iniziative devono essere accompagnate da **misure di protezione dalla discriminazione statali e private** destinate ai datori di lavoro, non ai potenziali salariati: sensibilizzazione e corsi di formazione su come reclutare personale senza discriminare nessuno e promuovendo la diversità, misure di protezione dalla discriminazione sul posto di lavoro ecc. Ad essere svantaggiati non sono infatti soltanto gli stranieri, ma anche persone percepite come «diverse» nonostante abbiano studiato nel nostro Paese o siano in possesso del passaporto svizzero.

Che nel **sistema educativo** – un ambiente di apprendimento – gli episodi di discriminazione siano particolarmente frequenti è preoccupante. Non basta dunque sensibilizzare gli allievi: bisogna sensibilizzare anche l'istituzione scuola. Ai docenti devono essere fornite le competenze necessarie per trattare il razzismo in classe. Un'analisi commissionata dalla Commissione federale contro il razzismo mostra che gli strumenti didattici in uso non offrono pressoché mai spunti per un'educazione attenta al razzismo. I docenti e altri attori del settore scolastico devono disporre delle conoscenze e degli strumenti richiesti per un ambiente di studio sensibile al fenomeno. Per progetti in materia, il Servizio per la lotta al razzismo può concedere aiuti finanziari.

Conclusioni

Dai dati monitorati emerge chiaramente che il razzismo non è un problema marginale, ma un fenomeno radicato nel cuore stesso della convivenza sociale. Vanno dunque adottate misure di adeguata profondità. La lotta al razzismo non può essere semplicemente delegata a servizi statali e organizzazioni della società civile. Tutte le istituzioni – statali e private – sono chiamate a sviluppare la protezione, la prevenzione e la lotta alla discriminazione razziale.



Settori in cui è necessario intervenire

- È vero che Confederazione, Cantoni, Comuni, società civile e organizzazioni private stanno attuando numerose misure. Tuttavia, il **razzismo** è ancora ben lungi dall'essere ampiamente riconosciuto come **problema strutturale**, cioè impossibile da risolvere limitandosi a indurre singole persone a cambiare atteggiamento. Sul mercato del lavoro o a scuola, nell'amministrazione pubblica o nella polizia: dappertutto sono necessarie misure istituzionali specifiche affinché tutti siano protetti meglio dalla discriminazione.
- Se nonostante tutto si verificano degli episodi, le vittime devono poter trovare facilmente il sostegno auspicato e accervi senza ostacoli. Le **offerte di consulenza** sono finanziariamente precarie e raggiungono soltanto una piccola parte degli interessati. Devono dunque essere rafforzate le strutture di consulenza professionali locali.
- L'articolo 261^{bis} del Codice penale contempla il discredito razzista e l'incitazione all'odio, ma non ha praticamente alcuna rilevanza per una protezione efficace dalla discriminazione sul lavoro, nella ricerca di un alloggio o nei contatti con l'amministrazione pubblica. Il numero ridotto di cause giudiziarie su episodi di discriminazione razziale lascia inoltre presupporre che anche la protezione offerta in questi ambiti dalle diverse disposizioni del diritto civile sia insufficiente. Per questo, da anni, voci dall'estero, esperti e organizzazioni della società civile raccomandano alla Svizzera di introdurre **disposizioni dettagliate nel diritto civile**.
- I vari razzismi si distinguono per la loro storia e le forme con cui si manifestano. Tutti sono però caratterizzati da disparità e inferiorizzazioni e dalla lotta delle persone che ne sono vittima per essere riconosciute come tali. La nostra conoscenza dei vari razzismi presenta ancora grandi lacune. Vista la crescente polarizzazione del dibattito su razzismo e antirazzismo, vi è una necessità sempre maggiore di **strategie e interventi comuni** per combattere le diverse forme di discriminazione.

Per maggiori informazioni



[Razzismo
in cifre](#)



[Convivenza in Svizzera,
Ufficio federale
di statistica](#)



[Studio sul
razzismo strutturale
in Svizzera](#)



[Glossario](#)

Per consulenza e aiuto



[Commissione
federale contro
il razzismo](#)



[Rete di consulenza
per le vittime
del razzismo](#)



[Piattaforma di segna-
lazione dei discorsi
d'odio razzisti online](#)

Sigla editoriale

Editore e contatto:

Servizio per la lotta al razzismo SLR

Dipartimento federale dell'interno DFI

Segreteria generale SG-DFI

3003 Berna

ara@gs-edi.admin.ch

www.frb.admin.ch

Instagram: @frb_slr

LinkedIn: @frb_slr

Traduzione dal tedesco:

Servizio linguistico della Segreteria generale
del Dipartimento federale dell'interno

Ideazione e impaginazione:

Hahn+Zimmermann, Berna

Stampa:

Tanner Druck AG, Langnau i.E.

Lingua originale: tedesco

Berna, febbraio 2024



www.razzismo-in-cifre.ch